

Il ministro degli Interni Tomas Borge parla a Pancasan dell'amnistia: «Contras deponete le armi. Il paese ha bisogno anche di voi»

Il perdono di Sandino



MANAGUA, settembre. Cinquanta chilometri a nord di Matagalpa il minibus sul quale mia moglie ed io viaggiamo con tre giornalisti stranieri e una ventina di militari si ferma per la foratura di una gomma. In un attimo i soldati sono a terra, sparsi a ventaglio, le armi in pugno: fra queste montagne può trattarsi di un banalissimo incidente ma anche di un'imboscata, il «corridoio» attraverso il quale i contras più ardimentosi si spingono a Sud non è lontano.

Siamo salendo a Pancasan, su invito di Tomas Borge, uno dei nove Comandanti della Rivoluzione, l'unico superstita fra i fondatori del Fronte Sandinista, oggi ministro degli Interni. A Pancasan, un altipiano a quota 1600, esattamente vent'anni fa, Tomas Borge e una ventina di compagni diedero battaglia a una compagnia di guardie somoziste. Sopravvissero in tre: ma tutto il Nicaragua seppe che c'era chi combatteva contro la Bestia e il sandinismo cominciò a diventare movimento di massa.

Perché Borge ci ha trascinato quassù? L'altro giorno, quando siamo andati a trovarlo, presentò forse con parole troppo lusinghiere, ci ha accolti come fratelli e si è commosso raccontandoci una storia che non conosciamo: il primo internazionalista morto al nostro fianco fu un italiano. Lo trovammo, all'inizio della nostra lotta, in un villaggio sperduto lungo un fiume. Era tra i venti e trent'anni e non volle dirci come c'era capitato: credemmo di capire che aveva alle spalle un dramma amoroso. Ci interrogò a lungo, poi volle seguirci. Fu ucciso due mesi dopo in combattimento. Nessuno ricorda il suo nome, e ci sembra un peccato: ma abbiamo avuto troppi morti nella nostra lotta. Forse è per in ricordo di questo italiano che Borge ha voluto che salissimo a quello che retoricamente qualcuno chiama «il santuario sandinista» (ma, chiuso fra i monti e circondato dalla tumultuosa foresta tropicale, con lunghe file di campesinos che scendono

Visita al «santuario sandinista» di Pancasan. Tomas Borge, una leggenda vivente della rivoluzione nicaraguense, ministro degli Interni, ci aspetta assieme ad altri tre giornalisti stranieri. Campesinos e soldati si stringono attorno a Borge. Il suo discorso sull'amnistia non lascia dubbi sull'onestà

per remoti sentieri ad affollare uno spiazzo fangoso, il luogo ha davvero una sua sacralità); o forse perché io sono un deputato e il tormento di Borge è la coltre di silenzio e di falsità che avvolge il dramma del Nicaragua: e dunque vuole un testimone «politico» al suo discorso sull'amnistia varata in seguito agli accordi recentissimi di Esquipulas II.

Parla con una foga tribunizia un po' sgradevole a un europeo ma con una convinzione (una fede, vien fatto di pensare) che non lascia dubbi sulla sua onestà: grida che chiunque ha il marito, un figlio, un fratello fra i contras deve farglielo sapere che i sandinisti vogliono non solo la pace ma un popolo unito: e perciò concedono pieno perdono a chiunque deponga le armi; e non solo il perdono ma un posto nel processo di ricostruzione del Paese. Borge è piccolo, tozzo nella sua divisa verde oliva, ha radi capelli rossicci, non ha niente del leader carismatico eppure è probabilmente l'uomo più amato del Nicaragua, una leggenda vivente, con pagine, tuttavia, la cui autenticità è certa: come quella di lui che, bestialmente torturato durante una lunga detenzione, ritrova, dopo il «trionfo della Rivoluzione», il suo carnefice e gli dice: «La mia vendetta sarà che nessuno ti torcerà un capello e che insegneremo ai tuoi figli a leggere e scrivere...».

Ci si stringono intorno campesinos e soldati.

dell'uomo: chiunque ha il marito, un figlio, un fratello fra i contras deve farglielo sapere. I sandinisti vogliono non solo la pace ma un popolo unito e perciò concedono pieno perdono a chiunque deponga le armi. Tomas Borge è oggi probabilmente l'uomo più amato del Nicaragua.

ETTORE MASINA

I contadini sono poverissimi, i bambini seminudi, fango, le case poco più che tane in cui persone e animali si riparano insieme dalla pioggia. Anche qui sono i profughi dalle zone di frontiera in cui i mercenari incendiano raccolti, distruggono silos, seminano il terrore, e spesso rapiscono adolescenti per immerterli nelle proprie file. I contadini pagano alla guerra un tributo terribile, sono sempre più poveri, più di quanto lo fossero sotto Somoza: è il capolavoro del colonnello North, di Abrams, di Reagan.

I soldati sono giovanissimi, si parte a 17 anni, si torna a 19. Se si torna: bisogna essere qui fra questi ragazzi per ricordarci di colpo (o per capire) che cosa sia veramente la guerra e come la nostra solidarietà sia, nonostante tutto, inadeguata. È una strage di giovani. Non esistono cifre ufficiali, credo: ma certo delle 40mila vittime di otto anni di assedio, almeno la metà dei soldati morti per difendere la sovranità nazionale. Entri in una qualunque casa di Managua, di Matagalpa, di Grenada e il dramma del Nicaragua ti viene incontro negli occhi delle madri in attesa di notizie che non arrivano, o schiantate da notizie che sono già arrivate, purtroppo. Sul grande murale affrescato dall'italiano Sergio Michelini nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, in cui il teologo

della liberazione Uriel Molina celebra una messa per la quale deve chiedere l'autorizzazione ogni domenica ai suoi superiori quasi fosse sospetto di eresia, i soldati portano una pesante croce fra il pianto delle dolenti «madi dei mariti» con le quali Giovanni Paolo II si rifiutò di pregare... Dice Vida Luz Meneses, viceministro della Cultura: «Voi europei ci rimproverate di essere retorici. Ma quando noi parliamo di morte non si tratta di iperboli, la morte fa parte della nostra realtà quotidiana».

A causa della guerra il 20 per cento della forza lavoro maschile è lontano dalla produzione, a custodire ponti, controllare linee di comunicazione o, più semplicemente e terribilmente, a combattere; e anche a causa della guerra il 70 per cento dei capifamiglia è composto di donne. Popolo di soldati coraggiosi il Nicaragua è un paese che ansiosamente vuole la pace: per sfuggire al genocidio (la guerra «a bassa intensità» ha ucciso l'1 per cento della popolazione: sarebbe come dire, in Italia, 600mila morti); per uscire dalle angustie di un'economia strangolata (le perdite economiche sono stimate in 2800 milioni di dollari, pari alle esportazioni del Nicaragua per 10 anni); ma anche per raggiungere le grandi mete della Rivoluzione: alcune delle quali si vanno eroicamente realizzando in mezzo alla tragedia.

Siamo saliti più volte al barrio Ciudad Sandino, immensa favella ai margini di Managua: baracche, tuguri, maiali per le strade polverose; ma, seduti su pile di mattoni e avendo come banco un'altra pila, la sera giovani e vecchi imparano a leggere e scrivere accanto ai bambini che durante il giorno campano vendendo giornali, poveri dolci, biglietti di improbabili lotterie. Somoza lasciò un paese che aveva il 38 per cento di analfabeti; oggi la percentuale è scesa al 12 per cento, a Ciudad Sandino è dell'8 e Isabella, la suora venezuelana che guida la battaglia all'ignoranza, dice con semplicità: «Quest'anno arriveremo allo zero».



Distribuzione del cibo in un campo di alfabetizzazione. In Nicaragua il tasso di analfabetismo si è molto ridotto. A sinistra: una pista nella jungla.

FIATSAVA OFFRE DUE GRANDI OPPORTUNITA' SULLA UNO, IL MODELLO FIAT PIU' VENDUTO IN EUROPA.

Due grandi vantaggi, per una sola passione.

RIDUZIONE DEGLI INTERESSI

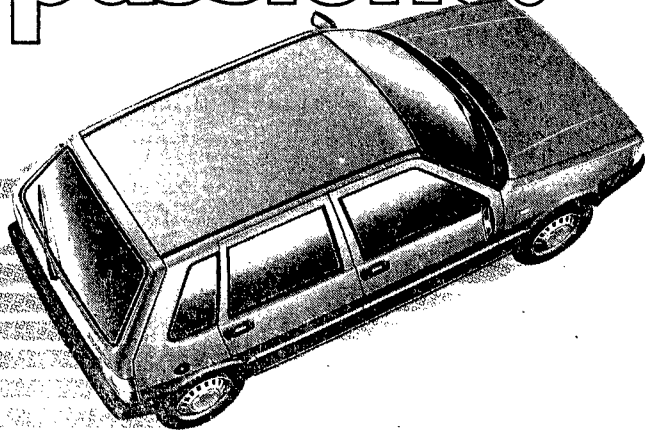
25%

Vedi la Uno dal concessionario. Ti innamorati, la vuoi e la vuoi subito. Dal 1° al 30 settembre, oltre alla riduzione media del 15% voluta da FIATSAVA sull'acquisto rateale delle auto e dei Veicoli Commerciali, puoi portarti via subito la tua Uno con un tasso di interesse ulteriormente ridotto del 25%, versando solamente IVA e messa in strada. La passione, subito.

1° RATA GENNAIO

'88

La vuoi subito e a condizioni eccezionalmente favorevoli. E puoi iniziare a pagare la prima rata dopo 4 mesi. Qualche esempio! Sulla Uno Fire 3 porte, con 47 rate da L. 238.000 risparmi L. 1.064.870. Sulla Uno Diesel 3 porte, con 47 rate da L. 297.000 risparmi L. 1.301.256. Fino al 30 settembre SAVALEASING riduce anche il costo del finanziamento attuale, facendo risparmiare fino ad un milione IVA inclusa.



FIAT

FIATSAVA
I Servizi Finanziari del GRUPPO FIAT

Speciale offerta non cumulabile con altre iniziative in corso in base ai prezzi ed ai tassi in vigore dall'1/9/87 e per clienti in possesso dei requisiti di solvibilità richiesti da FIATSAVA. Presso le Succursali e Concessionarie Fiat dal 1° al 30 settembre 1987 su tutti i modelli della gamma Uno disponibili in rete.